

CCCXXIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 14 MARZO 1979

Presidenza del Vicepresidente DESSANAY

indi

del Presidente RAGGIO

I N D I C E

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sull'ordine pubblico. (Discussione):

FRAU	1
OFFEDDU	5
NONNE	6
SABA	20

La seduta è aperta alle ore 10 e 40.

SPINA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 febbraio 1979, che è approvato.

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sull'ordine pubblico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sull'ordine pubblico.

Dichiaro aperta la discussione. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (Democrazia Nazionale). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, non v'ha dubbio che l'argomento posto all'attenzione dell'As-

semblea riveste un'eccezionale importanza per la vita civile delle nostre popolazioni. Questo Consiglio, che è il massimo esponente a livello politico e amministrativo della comunità sarda, è chiamato ad esprimere il suo parere (che può anche essere un parere a livello di indirizzo) sulla drammatica situazione attuale dell'ordine pubblico e su quanto è indispensabile ed urgente intraprendere perché detta situazione, così precaria e difficile, abbia ad avere una soluzione accettabile, in modo che si continui a vivere in un regime di libertà e di sicurezza.

La relazione del Presidente della Giunta, letta ieri sera in quest'Aula, ha seguito per sommi capi le tracce del pro-memoria che la Regione, attraverso i suoi più qualificati esponenti, ha presentato al Ministro Rognoni nella sua recente visita in Sardegna. Abbiamo seguito con attenzione, e diremmo quasi con apprensione, le dichiarazioni rese dal Presidente. Diciamo anche che, nella loro generalità, le abbiamo accettate e condivise, soprattutto quando il Presidente, con estrema chiarezza, ha invocato, raccomandato una maggiore presenza dello Stato italiano, intensificando — ha detto — e razionalizzando le misure a favore dell'ordine pubblico. Non vi è alcuno di noi che, di fronte a

questa richiesta, possa presentare osservazioni di dissenso.

Abbiamo anche accettato, condiviso, l'urgente necessità di migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione in Sardegna. Sono motivi rappresentati, sottolineati, invocati nel recente passato ed in un passato molto più lontano, quando si introdusse, per la prima volta, l'argomento della necessità dell'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, parlando soprattutto delle zone interne a prevalente economia agropastorale. Così non possiamo non condividere l'esigenza, manifestata dal Presidente, che lo Stato realizzi interventi economici e sociali più concreti, più massicci e più immediati in Sardegna. Non possiamo certo dissentire da queste indicazioni! Non possiamo che ascoltare attentamente, condividendola in pieno, la richiesta di un rafforzamento delle misure di ordine pubblico, naturalmente con mezzi adeguati e con uomini sufficientemente addestrati, con la necessaria coordinazione di tutte le forze dell'ordine preposte a questo difficile compito.

Tutto ciò, onorevole Presidente, noi abbiamo condiviso; lo abbiamo condiviso perché sono cose che si toccano, sono argomenti scontati, argomenti rappresentati da tutti i Gruppi politici, e non soltanto dai Gruppi politici, ma anche dai Sardi, dall'opinione pubblica, da tutti!

Ma, onorevole Presidente, pur condividendolo il suo sforzo, pur dandole atto dello sforzo e della serenità con la quale ha esposto le sue tesi, consenta alle nostre coscienze uno sfogo, uno sfogo verso chi ha la responsabilità della direzione della cosa pubblica in Italia, innanzitutto, ed in Sardegna, in anni di governo da alcuni (non esagerando troppo) definiti anni di pressapochismo politico, talvolta a livello di leggerezza o di irresponsabilità. Mi si consenta questo sfogo a proposito di una situazione già difficile e precaria nel passato, perché denunciata venticinque, ventisei anni fa; il Presidente onorevole Dessanay, presente in quest'Aula, ricorderà le prime mosse, quando cioè si iniziò a parlare della necessità di uno sforzo comune per sensibilizzare lo Stato, per responsabilizzarlo circa il dovere, sancito dall'articolo 13, di tradurre finalmente questo articolo 13 nel cosiddetto Piano di Ri-

nascita. Egli ricorderà che, sin d'allora, gli argomenti sull'ordine pubblico erano preminenti ed erano espressi, rappresentati da tutti i componenti politici con grande imbarazzo, con grande responsabilità, con grave preoccupazione.

E' pur vero, onorevole Presidente (chi non lo ammette? Chi non lo vede?) che la criminalità in tutti i tempi ha trovato e trova terreno fertile nella società cosiddetta del malessere; è verissimo! E' verissimo! Ma dopo trent'anni di amministrazione regionale, di autonomia regionale, con tanti argomenti che sembravano potessero migliorare la situazione socio-economica delle popolazioni sarde, oggi ci troviamo più che mai immersi e confusi in una situazione pesantemente pericolosa. Il piano della pastorizia, è bene ricordarlo, non decolla, ma è inutile che ci intratteniamo, che perdiamo ancora tempo ad indicare e a denunciare i motivi, le colpe del fatto che il piano della pastorizia ancora non decolla e che tanti miliardi giacciono ancora non trasferiti, non oggettivati. Il Piano di rinascita, il primo Piano di rinascita non ha inciso sulle strutture economiche isolate.

Il difficile cammino, l'avvio difficile della 33, gli interventi straordinari dello Stato che dovrebbero essere aggiuntivi ma sono sostitutivi; il disorientamento delle popolazioni, la loro sfiducia: ricordiamole, tutte queste cose, quando parliamo della società del malessere. E' giusto che questo si dica, soprattutto quando tutto ciò è riferito alla provincia di Nuoro, perché più che mai e più di altre è la provincia di Nuoro nell'occhio del ciclone del malessere sociale; se sono esatti i dati che mi vengono riferiti, sono tredicimila i disoccupati in una provincia così piccola, con una popolazione molto limitata, con ottomila giovani in cerca di lavoro, con venticinquemila sottoccupati, con millecinquecento operai in cassa integrazione, con cinquemila operai che lavorano in industrie in crisi come Ottana e la cartiera di Arbatax, nelle miniere di Orani, nell'industria tessile di Bitti, alla SOLIS di Siniscola e in tante altre intraprese ancora. Ecco, tutti questi argomenti servono certamente da appoggio, da giustificazione per sollecitare lo Stato italiano ad una maggiore comprensione ed una maggior presenza in Sardegna.

Ma, attenti, onorevole Presidente! Mi è parso di capire in una parte della sua esposizione, o quantomeno mi è risultato non perfettamente comprensibile il suo pensiero quando ella si intratteneva e ci intratteneva parlandoci della "specialità" della società agro-pastorale e dunque della società ancora ad economia molto depressa. Attenti a non esagerare! Qui ci deve essere un punto fermo e noi lo invochiamo dalla nostra parte politica. Attenti a non cadere nell'errore delle motivazioni sociali: è questo che ci spaventa, è questo che ieri sera avremmo voluto comprendere in modo più chiaro e definitivo. Attenti a non cadere in questo errore! Perché in tal caso noi daremmo un motivo in più, daremmo anzi quasi giustificazione ai banditi, ai fuorilegge per consumare i loro crimini che sono inaccettabili anche in una società ad economia depressa come la nostra. Perché, in questo caso, se appena noi affacciassimo quest'ipotesi, potremmo quasi quasi far intendere a costoro che, per una certa parte e per un certo verso, possono essere impuniti, almeno a livello morale. Attenti a non cadere in questo gravissimo errore!

Onorevole Presidente — ella ha fatto bene ieri sera a precisarlo — i fenomeni di criminalità non soltanto in Sardegna e non soltanto in Italia, ma nel mondo occidentale e nel mondo libero lasciano intravedere chiaramente un segno politico, con probabili collegamenti della criminalità politica con i tradizionali nuclei di criminalità comune.

Onorevole Presidente della Giunta, sono questi problemi enormi, grossi, drammatici, dai quali può derivare il peggio, se non stiamo attenti, se non siamo presenti, e non a chiacchiere; se non teniamo conto di quanto sta succedendo a livello di crudeltà da parte dei fuorilegge contro inermi cittadini, contro cittadini non sufficientemente protetti nella loro attività, nel loro lavoro, nella loro fatica quotidiana. Offenderemmo, se noi non stiamo attenti, se non manifestassimo coraggio, quanti, a costo di sacrifici e di rischi sempre più gravi (imprenditori, commercianti, gestori di ristoranti e di bar), a Nuoro, soprattutto nella provincia di Nuoro, esercitano la loro attività nell'apprensione per sé e per i fami-

liari. Li offenderemmo! Così come non offriremo giusta comprensione, onorevole Presidente, e solidarietà alle famiglie degli ostaggi, agli stessi ostaggi, trattenuti dai malviventi. Bisogna stare molto attenti nelle nostre espressioni! Oggi più che mai i nostri discorsi debbono contenere propositi politici, culturali e umani dettati e imposti dalla pericolosità della sfida, dell'offesa portata dagli spietati e irriducibili fuorilegge alla nostra società civile, che vuole lavorare, che vuole operare.

E chi dimentica in questa discussione, chi può dimenticare le vittime della disattenzione dello Stato, le vittime della diserzione dello Stato: Pietro Riccio, esponente politico, mai più rientrato; Attilio Mazzella, Leone Concato, Gianni Murru, Giancarlo Bussu, Reiner Besaft, don Efisio Carta e tanti altri che non hanno fatto più ritorno, trattenuti, forse uccisi da quei banditi, da quegli sciacalli, che addirittura raggiungono l'inaudito, l'impensabile quando pretendono il versamento di milioni per riconsegnare ai congiunti il loro caro. Siamo arrivati a questi limiti di insopportabilità! Il mondo civile non può continuare a disinteressarsi di cose così gravi, di cose così umanamente inaccettabili!

Onorevole Presidente, stiamo quindi attenti nel parlare della società del malessere! Stiamo attenti! Potremmo cadere ... (*Interruzione*).

Mi fa piacere, onorevole Presidente, mi fa piacere. La sto provocando perché lei precisi, ho necessità di questa precisazione ...

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho utilizzato quell'espressione proprio perché i giornali l'hanno citata.

FRAU (Democrazia Nazionale). Infatti, l'ho letta anche stamattina!

Dicevo all'inizio di questo mio intervento di condividere il suo pro-memoria, il pro-memoria della Regione presentato al rappresentante del Governo nazionale, e non lo dicevo tanto per farle un complimento, ma a ragion veduta; penso invero che nessuno possa dissentire da quanto lei ha presentato.

Ricordiamoci che in Sardegna mancano 71

VII LEGISLATURA

CCCXXIII SEDUTA

14 MARZO 1979

magistrati, 57 funzionari di cancelleria, 22 ufficiali giudiziari su 58 (quasi la metà), dinanzi ad una realtà terribile, terribile! Perché nel 1978 abbiamo avuto 63.054 delitti rispetto ai 60.600 circa del 1977, quindi un aumento! Diminuiscono, di contro, coloro che debbono giudicare questi delitti!

La cosa più interessante in questo drammatico quadro l'ho potuta apprendere leggendo la relazione del Procuratore generale, dottor Sposato: dei 63.054 delitti consumati, 37.842 sono stati compiuti da autori ignoti. Non è una denuncia di poco conto: cosa sta a significare? Ci autorizza a dire con grande spavento, quasi, che i delitti rimangono per oltre la metà non soltanto impuniti, ma non vi sono neppure indizi sugli autori. Ecco perché riteniamo giusta la raccomandazione del Presidente perché lo Stato sia più presente e non continui a disertare, come ha disertato in tutti questi anni. I delitti consumati e non puniti rispetto al '77, nel '78 sono stati superiori di 2 o 3 mila! Se poi passiamo alla grande criminalità nel '78, in un paese civile, in un'isola civile abbiamo avuto 8 sequestri di persona, con cinque ostaggi che sono ancora nelle mani dei banditi da mesi — da mesi! —, con tragedie che hanno toccato punti che hanno commosso il mondo civile, grazie anche a quanto il Sommo Pontefice ha avuto modo di dire. Ci sono stati anche dei bambini: ricordiamo Mauro Carrasale, ricordiamo Luca Locci. Ci sono state anche donne, fra cui la moglie di un nostro collega del Consiglio regionale; un'altra, liberata pochi giorni fa.

Ricordiamo questo quadro per dire che lo Stato è colpevole! Allo Stato dobbiamo rivolgere rimproveri per la sua assenza, per la sua diserzione dai problemi della Sardegna. Gli omicidi volontari sono stati 40 nel '78; nel '77 erano 29. Sono notizie che veramente ci devono far venire la pelle d'oca! Le rapine ed i furti, poi, nel '78 sono addirittura raddoppiati rispetto al '77.

Non parliamo poi dei ferimenti, delle imboscate contro persone investite di pubbliche funzioni, militanti di partiti, di tutti i partiti, dei danneggiamenti, degli incendi. La criminalità in Sardegna, in questo momento, non ha limi-

ti, non ha confini, spazia dovunque; è criminalità a tutti i livelli. Io ho letto su qualche giornale le dichiarazioni di personaggi preparati, responsabili: dopo una disamina della situazione, dei motivi, delle cause che a questo hanno portato, concludono dicendo che la Sardegna ha scritto nel '78 la sua pagina più nera. Ho sentito anche vergogna, onorevole Presidente! Vergogna perché, quando mi imbatto in gruppi di operai che lavorano e vivono onestamente del proprio guadagno, sudato guadagno, e penso ai banditi senza cuore, senza animo che non si fermano dinanzi a nulla pur di arricchirsi, pur di accumulare milioni, centinaia di milioni e miliardi, onorevole Presidente, sento l'offesa per me e per quegli operai che lavorano onestamente. Ecco perché noi condividiamo la sua impostazione nelle idee che ieri sera ha esposto!

Io talvolta mi reco, per necessità di lavoro, dentro le banche, dentro gli uffici postali, e dovunque trovo gente spaventata. Questa è la situazione in cui ci troviamo! Dobbiamo avere il coraggio di dire queste cose, la responsabilità di comunicarle! Bombe che esplodono contro sedi di pubblici uffici, amministrativi, giudiziari!

Onorevole Presidente, vede, noi abbiamo l'impressione che la visita del Ministro Rognoni, possa essere servita a poca cosa, perché dal giorno della sua visita ad oggi non è che abbiamo riscontrato presenze nuove, mutamenti concreti, che ci possano confortare. Non abbiamo ancora osservato nulla! La situazione, pur essendo la visita avvenuta pochi giorni fa, non raccomanda, impone la presenza dello Stato in modo più serio, più efficace, l'immediato intervento dello Stato. Stiamo attenti, perché la situazione (e mi servirò delle parole che ho potuto leggere nella relazione del dottor Basilio Sposato, Procuratore Generale), la situazione, dicevo, può precipitare, se è vero, come è vero, che dietro alle organizzazioni che preparano ed eseguono i sequestri, dietro i dinamitardi, i rapinatori e gli incendiari — lo ha fatto comprendere il Presidente; lo abbiamo sentito anche affermare dal Capo della Polizia —, si nascondono ed operano gruppi di eversori politici o partiti rivoluzionari armati, la cui sigla, spesso è stata usata da questi malfatto-

VII LEGISLATURA

CCCXXIII SEDUTA

14 MARZO 1979

ri a suggello dei loro crimini.

Se è vero tutto questo, se è vero ancora che le vecchie forme della delinquenza comune si vanno evolvendo verso le forme della delinquenza politica, Presidente della Giunta regionale, stiamo attenti, ch  da tutto questo pu  derivare il baratro, persino la fine delle istituzioni. Noi diciamo tutto questo con serenit , se ci   consentito, ma molto allarmati, molto preoccupati. Se non modificheremo i nostri atteggiamenti, domani pu  darsi che i mezzi per affrontare la situazione debbano essere ancora pi  severi e pi  duri.

Dal momento, onorevole Presidente, dell'indagine e dei suggerimenti della Commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo in Sardegna, sembrava che la delinquenza dovesse avere un momento di arresto, per i proponimenti che vi figuravano e per le realizzazioni che sembravano dover incidere nel tessuto sociale ed economico della Sardegna. Da allora la delinquenza non   diminuita, ma   cresciuta enormemente!

La richiesta di una chiusura del carcere di Bad'e Carros pu  essere grande cosa, pu  essere poca cosa. Non mi soffermo a considerare ed a giudicare la richiesta, ma mi sia consentito, senza retorica, di rivolgere un pensiero a quanti vestono la divisa - molto spesso dimenticati, troppo spesso dimenticati, non sufficientemente ricordati -, convinti della necessit  della loro presenza in questa battaglia ove i dirimpettai sparano alla schiena, ove il mondo civile sardo talvolta trattiene persino il respiro. Noi rendiamo omaggio a questi prestigiosi, valorosi ragazzi che forse - loro s  - hanno conosciuto le privazioni, ma a livello di dignit . Il nostro pensiero riconoscente va ai ragazzi in divisa, lasciati troppo soli in certi momenti, anche moralmente, senza il conforto della presenza politica.

Noi, perci , e parlo a nome del Gruppo misto, condividendo le richieste, i pro-memoria del Presidente della Giunta, vorremmo aggiungere un calore maggiore, una pressione maggiore, con la nostra presenza come forza politica, perch  le richieste abbiano ad ottenere maggiore comprensione, maggiore spazio in questo Stato italiano, che troppo spesso si   dimostrato sordo

alle giuste, sacrosante rivendicazioni delle nostre popolazioni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Offeddu. Ne ha facolt .

OFFEDDU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, colleghi, sono fermamente, profondamente convinto che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del banditismo ha prodotto pi  danno alla Sardegna di quanto non ne abbiano prodotto, a scapito dei sardi, la malaria, le Ferrovie Complementari, le cavallette e la stessa Tirrenia. Non sono purtroppo in possesso delle statistiche, relative ai dati sui reati verificatisi nell'Isola a far data dalla pubblicazione della relazione redatta dai soloni, nostrani e no, guidati dal senatore Medici (il quale, e lo dico per inciso,   lo stesso personaggio della buffonesca pace di Orgosolo, risoltasi a distanza di pochi giorni in un vero e proprio *boom* dell'invio al creatore di cittadini di ogni sesso e di ogni ceto sociale), per , a rivedere i consuntivi annualmente resi noti dal Procuratore Generale della Corte d'Appello, balza chiara ed immediata la visione di un incremento delinquenziale spaventoso, che dovrebbe preoccupare tutti i sardi e che oggi ci riunisce qui a formulare le ormai arcinote falsit , basate quasi esclusivamente sull'aspetto sociale del nostro banditismo.

Le conclusioni della relazione della citata Commissione penetrano purtroppo nell'animo di coloro che, potenzialmente atti a delinquere, trovano terreno adatto ed ufficialmente riconosciuto per nuove espressioni delinquenziali, ma rappresentano anche un paravento sempre pi  consistente, una giustificazione sicuramente progettata dell'incapacit  di operare nel settore e, diciamo pure, dell'ignoranza programmata di una classe dirigente della quale non si sa pi  se deprecare l'inconsistenza operativa e l'insipienza generale.

Non saremo certo noi a negare la grave situazione economica che mortifica la nostra Isola, le condizioni di particolare indigenza in cui si dibattono le popolazioni sarde, ma pare doveroso ed onesto da parte di tutti porre sulla

bilancia ogni possibilità di giudizio per poter valutare il problema quanto meno serenamente. Se andiamo ad esaminare, infatti, sia pure brevisimamente, la situazione nelle diverse zone, constateremo come, proprio nelle plaghe più abbandonate e fra le popolazioni più povere, il banditismo e la criminalità non riescono ad assumere consistente pericolosità, mentre divengono preoccupanti — e questo da secoli — e presentano prospettive non davvero rosee per l'immediato futuro, nei centri cosiddetti benestanti, fra le popolazioni che non subiscono tragiche situazioni di indigenza.

E' un dato di fatto che non va assolutamente ignorato o sottovalutato, ma sul quale, lungi dall'esprimere giudizi legati alle risultanze della famosa Commissione d'inchiesta, bisognerà affondare il bisturi per l'eliminazione della mala pianta, con la formulazione di drastici provvedimenti atti alla soluzione del problema-base di una rinascita della quale si è perso perfino il ricordo.

Ma il sogno che l'amore per una terra generosa, amata ma incompresa, produce nell'animo mio e di quanti anelano ad un'esistenza serena, senza sangue e prepotenze pubbliche e private, tale sogno, dicevo, è destinato a svanire e lasciare il posto alla tragica realtà, solo che ad occhi bene aperti si giudichi la situazione generale e le prospettive non incoraggianti che l'operato di una classe politica imbecille e pavida producono. E' l'autorità dello Stato, signori consiglieri, che resta latitante; sono le ruberie assurte a base di governo, gli intrallazzi di ogni genere, i due pesi nei giudizi, le falsità dei programmi, l'accondiscendenza nei confronti di chi, in campagna o dietro una scrivania, capesta impunemente la legge; è questo complesso di cose che ha ucciso la fiducia del cittadino, che arma la mano di quanti, potenzialmente — come già detto — atti a delinquere, trovano terreno fertile al soddisfacimento delle più deprecabili esplosioni di criminalità nella sicurezza dell'impunità assicurata loro dall'inadeguatezza delle difese pubbliche, dalle leggi non applicate e dai giudizi talvolta ingiustificati.

E l'esempio giornaliero di uno Stato ormai marcio non può certo servire da freno nei

confronti di costoro! Come sperare che le cose cambino, come augurarsi la sconfitta del crimine, quando tutto pare predisposto affinché esso abbia semmai a prosperare? Come aver fiducia in Sardegna in una presa di posizione quantomeno ferma e decisa, quando gli esempi del contrario sono innumerevoli ogni giorno che trascorre? Quali armi, signori, sono in nostro possesso per abbattere la delinquenza, organizzata o meno, la quale, contrariamente al nostro operare, bada al sodo ignorando le parole? Forse le armi nazionali che, proprio in questi tempi, danno a tutti dimostrazione tanto penosa di insipienza irrimediabile? O le nostrane, spuntate ed ormai senza credito, che, dopo trent'anno di autonomia, ci hanno portato allo sfasciume odierno, che hanno distrutto l'agricoltura, che hanno barattato lo sviluppo industriale, che hanno annullato il sereno rapporto tra categorie produttrici, fra uomo e uomo, che hanno seminato di odio e di sangue le strade della nostra tormentata giornata terrena?

Ma rivolgiamo uno sguardo attorno a noi, all'interno di noi e classifichiamo, per il giusto verso, anche le nostre responsabilità. Non ci si oppone all'incontrollata spavalda delinquenza che oggi domina non soltanto le campagne, ma la vita tutta della nazione e della regione, con altisonanti fiumane di parole, col nascondersi dietro paraventi inefficaci, con ordini del giorno fasulli che lasciano il tempo che trovano, ma denunciando la nostra pochezza e la nostra incapacità di intervenire! Per purificare l'aria appesantita che ci circonda, occorrono di contro due semplici necessità: primo, decisa fermezza contro ogni forma delinquenziale, sia essa la rapina o la concussione, l'appropriazione indebita od il furto, il terrorismo o il sequestro; secondo, esempio a tutti e da parte di tutti di onestà, onestà intemerata in ogni nostro pensiero, in ogni nostra azione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nonne. Ne ha facoltà.

NONNE (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, ci ritroviamo di nuovo a parlare con solennità, in quest'Aula, dei problemi del

malessere che attraversano in questo momento le zone interne, e l'intera società sarda.

E' spontaneo riandare indietro, agli anni '66 - '67 - '68 in cui avevamo conosciuto quello che ci sembrava il massimo punto di recrudescenza dei fenomeni di criminalità in Sardegna, contestualmente all'accentuazione dei processi di emarginazione dallo sviluppo di alcune zone della Sardegna, e ai processi di disgregazione del tessuto economico e sociale, di frantumazione del tessuto produttivo; in conseguenza di un momento di particolare crisi economica, dovuto anche a cause interne (la crisi, particolare di quegli anni, del settore della pastorizia, la siccità, le cattive annate), oltre che all'impatto tra le nuove forme di sviluppo, che si andavano delineando, e i vecchi modelli di organizzazione produttiva tradizionale, che venivano travolti, frantumati, avviati a modificarsi e a realizzarsi in nuovi modi produttivi, i quali ultimi, però, non riuscivano a trovare pieno dispiegamento ed avevano un momento di riflusso verso il mondo agro-pastorale rispetto al quale, però, avevano interrotto le radici.

Dopo quegli anni, ricchi anche di grande tensione politica, nei quali si avviò un confronto molto importante fra le forze politiche e le forze sociali, con i dibattiti in Consiglio regionale, le indagini della Commissione speciale per la Programmazione, fino all'indagine della Commissione parlamentare d'inchiesta, si avviò la creazione di una coscienza nuova nelle zone interne; io, per zone interne, intendo le zone emarginate dai processi di sviluppo, che in quel momento si mettevano in moto nella nostra Regione, per effetto dell'attuazione del primo Piano di rinascita. In quel momento nelle zone interne si formava anche un altro fenomeno, che io credo sia stato in parte trascurato nelle analisi che, in parte, abbiamo fatto: un fenomeno di grandissima crescita democratica e di grandissima crescita culturale. Ricordiamo il 1968, il 1969, in Italia: gli studenti, i circoli delle zone interne che si ponevano come elementi non di superamento della cultura e delle forme organizzative della società, ma come elementi di crescita e di dispiegamento, cioè di pieno sviluppo di quella cultura, all'interno della quale si potevano ricercare anche le forme di crescita economica, di organiz-

zazione produttiva, le vie per uscire dalle condizioni di arretratezza e di sottosviluppo.

Si creava negli anni successivi anche un altro fenomeno: la crescita e, diciamo anche, una certa forma di *leadership* che veniva assumendo nelle zone interne della Sardegna, una giovane e nuova classe operaia, formatasi vicino agli insediamenti industriali, e che aveva segnato un momento di riflessione dentro la fabbrica, e partendo dalla fabbrica nei confronti del territorio, che gettava le premesse per l'individuazione di linee di sviluppo complessive di quella zona.

Sono gli elementi, signor Presidente, che hanno costituito i veri presidi democratici, ai quali ieri accennava il Presidente della Giunta regionale, in quegli anni in cui il fenomeno si è allentato e sembrava andasse quasi scomparendo.

Io credo, quindi, senza fare analisi affrettate, che nel venir meno di momenti di crescita culturale, di momenti di sviluppo democratico, di acquisizione di maturità e di coscienza civile, noi dobbiamo vedere, assieme agli altri fattori sui quali io poi mi soffermerò, uno degli elementi principali della nuova disgregazione del tessuto socio-culturale delle zone interne, quello che opera soprattutto nel mondo agro-pastorale, e della incapacità delle istituzioni nel loro complesso (dobbiamo innestare, a questo punto, io credo, anche momenti di autocritica) di dare a pieno il loro contributo, affinché quel processo che spontaneamente si era messo in moto nei circoli potesse pienamente dispiegarsi, con la cultura che, in questi circoli, nasceva fra i giovani che avevano cercato di confrontarsi con l'asprezza e con la durezza dell'ambiente, che cercavano di farlo crescere dall'interno, sviluppando quella stessa cultura e, attraverso quella stessa cultura, cercando forme di crescita e forme di nuovo sviluppo in momenti di confronto con le istituzioni, con la Regione e con lo Stato; confronti che non hanno mai avuto, a quell'epoca, la possibilità di essere produttivi e fecondi.

Io ricordo solamente la presenza dello Stato a Pratobello; ricordo solamente il confronto con la Regione attorno ai problemi del Parco del Gennargentu, come indicazione — rozza forse, certo non sufficientemente elaborata — come richiesta perentoria di partecipazione alle scelte

di sviluppo di quelle zone, come richiesta perentoria di definire in un disegno territoriale regionale, non solamente un ruolo di parcheggio, ma un ruolo attivo nello sviluppo che, assieme anche ai problemi che venivano indicati nel Piano del Parco indicasse chiare, serie prospettive di sviluppo; prospettive complementari e alternative rispetto a quelle che erano state le strutture economiche precedenti.

A quel momento di mancata risposta bisogna fare riferimento, compiendo un salto di alcuni anni; successivamente, in qualche modo, si è data una risposta con la organizzazione di un quadro istituzionale nuovo e diverso, cercando di aprire canali di partecipazione delle popolazioni delle zone, e anche dell'élites (perché d'élites, forse, a quei tempi, si trattava), élites che erano riuscite però a suscitare un vasto movimento popolare, costituendo un momento di crescita e di aggregazione attorno ad alcune idee forza che venivano portate avanti. Abbiamo creato canali, non ancora sufficientemente attivati, in un momento in cui, però, il desiderio di partecipazione, le energie che le popolazioni delle zone interne andavano mettendo, stavano, in qualche modo, incominciando ad attraversare una fase di riflusso.

Pertanto, da quel tipo di partecipazione spontanea, nata su un'analisi delle condizioni, imprecisa, certamente, ma che va valutata per quello che voleva significare: l'acquisizione della coscienza che quelle zone non si potevano sviluppare senza un forte contributo che venisse dall'interno. Si è pervenuti alla costituzione di canali che hanno contribuito, in un momento in cui il livello del movimento andava perdendo di entusiasmo, a burocratizzare, in qualche modo, il movimento stesso.

Non è questa una critica alle forme ed ai modi di partecipazione che oggi noi abbiamo stabilito; semmai è un invito a prestare attenzione enorme affinché i canali della partecipazione popolare ai processi di sviluppo ed alle scelte della Regione non siano completamente guidati e compressi, all'interno delle coordinate della grandi forze politiche a livello regionale, ma per effetti di strategie che sono nazionali, vanno consolidando.

A questo punto noi rischieremo che, anche in momenti di partecipazione, quei canali che così faticosamente abbiamo creato, divengano canali asfittici, in cui il rapporto reale tra la Regione e le comunità locali non si potrà esplicare e dispiegare pienamente.

Sono voluto partire, signor Presidente, dal ricordo di quegli anni; dal movimento e da alcune cose che esso ha prodotto in un momento; da quello di stanchezza generale che si è registrato da alcuni anni dopo, per cercare di vedere come, molto spesso, rispetto alla domanda perentoria che proviene dalla società, la risposta — a volte — anche per responsabilità che stanno nelle condizioni oggettive, tardi ad arrivare.

In quegli anni abbiamo cominciato anche ad avviare il dibattito sui problemi della riforma dell'assetto agro-pastorale; fu un altro momento sul quale oggi noi dobbiamo condurre un minimo di riflessione, anche se quest'Aula, signor Presidente, così distratta e così vuota, in un giorno in cui affrontiamo un tema ed un dibattito così delicato, non lascerebbe presagire che noi possiamo davvero costruire — almeno nell'immediato — molte cose in termini positivi.

Signor Presidente, proprio perché avevo consapevolezza che il dibattito che avremmo fatto si sarebbe ridotto a un confronto fra quattro persone distratte, in quest'Aula, io ho chiesto, alla presenza dei segretari provinciali dei partiti, una riunione del Consiglio regionale a Nuoro, nel punto più travagliato dai fenomeni di criminalità. Ho successivamente lasciato cadere questa proposta, rispetto a obiezioni puntuali e precise che mi erano state mosse. Ma, trovandomi oggi a constatare, oltre alla distrazione generale in cui noi portiamo avanti questi lavori, l'assenza di tanti colleghi, io ritengo, signor Presidente, di dover chiedere a lei, massimo rappresentante di quest'Assemblea, di voler disporre che questo dibattito, a Nuoro, si tenga alla presenza degli Enti locali, alla presenza delle forze sociali, alla presenza delle famiglie duramente colpite da questo fenomeno. E non credo con questo appello — signor Presidente — di mancare di rispetto all'Assemblea.

Al contrario, penso di dare un contributo di stimolo, per verificare se attorno a problemi

VII LEGISLATURA

CCCXXIII SEDUTA

14 MARZO 1979

di questa natura, attorno a questioni che investono in termini complessivi i problemi della nostra crescita, non solo economica, ma democratica, della tenuta delle istituzioni, riusciamo a trovare un livello di tensione che sia sufficiente ad avviare processi, a dare la spinta a processi che siano e che possano essere capaci davvero di riportare le istituzioni nella società e di riconquistare alle istituzioni la credibilità e la fiducia del popolo sardo.

Si avviava in quel momento il confronto attorno ai contenuti del piano della pastorizia, della riforma dell'assetto agro-pastorale; intorno a quelli che avevamo individuato come alcuni dei punti nodali su cui avremmo dovuto lavorare, per affrontare il problema del malessere, della crisi endemica delle zone interne, ed in particolare delle zone agro-pastorali dell'interno della nostra regione.

Io sento il ricordo di quegli anni. Dentro il mio partito ero responsabile della Commissione agraria e accompagnavo il compianto onorevole Catte alle trattative a cui partecipavano Dettori, per la D.C., e Melis per il Partito comunista, assieme ad altri rappresentanti delle altre forze politiche. Ma soprattutto queste tre forze politiche erano impegnate a discutere di questi problemi. Si arrivò ad uno scontro molto duro sulla questione se del piano della pastorizia, della legge numero 39 dovessimo fare un piano che prevedesse un intervento globale nel territorio o, come poi è stato, un piano di settore che invece andasse a ricadere pressoché su tutto il territorio della Regione. E' passata, contro il nostro parere, quest'ultima tesi; probabilmente motivi di riflessione attorno agli equilibri politici possibili — di prospettiva, certamente —, in modo molto anticipato, avevano indotto a fare in modo che questa tesi prevalesse.

Chi volesse rileggersi l'intervento che il compagno Catte pronunciò in quest'Aula in quei giorni, ritroverà, dentro l'astensione socialista, i motivi della mancata scelta della tesi del piano globale in un territorio individuato e circoscritto: quello a prevalente — e sottolineo prevalente — economia agro-pastorale; mancata scelta che era ritenuta al centro del malessere sociale, della disgregazione culturale, dei feno-

meni anche di criminalità, che avevano attraversato le zone interne: il Sarrabus-Gerrei, il Sarcidano, altre zone del Sassarese, del Nuorese e del Cagliaritano (queste ultime sono forse in una condizione economica assai più precaria rispetto ad alcune delle zone interne del nuorese).

Tuttavia non era questo il senso dell'intervento speciale, semmai avremmo dovuto prestare particolare attenzione all'intervento ordinario, ma non all'intervento che veniva dall'analisi dell'arretratezza delle condizioni economiche, non di per sé stesse, ma che veniva dall'analisi della arretratezza delle condizioni economiche come terreno di coltura per la disgregazione sociale e per le risposte — in termini di criminalità, in termini di disgregazione ulteriore — anche relativamente ai rapporti interpersonali che in quelle zone si stavano verificando.

E' questo uno dei motivi centrali per cui oggi questo problema si presenta puntualmente a un nuovo appuntamento. Allora, nonostante alcuni momenti di analisi molto importanti, non eravamo riusciti o non avevamo voluto dare risposta adeguata e sufficiente; ma eravamo riusciti a creare, semplicemente, quelle condizioni che poi, certamente, si sarebbero sviluppate da sole e avrebbero cercato di porre il problema del mancato sviluppo in termini di riappropriazione dello sviluppo da parte delle popolazioni e di crescita a cui le popolazioni avrebbero dato ulteriore impulso. Puntualmente, in questi anni, in cui si è riacutizzata fortemente la crisi economica — dal '76 - '77, fino a questo tremendo '78 ed ai primi mesi del '79 — siamo costretti a rivedere, a livello che non avremmo certamente previsto e che superano persino quelli di dieci anni fa, riproporsi il problema della recrudescenza dei fenomeni di criminalità, pericolosamente legati a quelli della violenza politica. E questo ci impone di fare un'analisi ancora più dettagliata, ancora più diversificata per andare a stabilire anche quali nessi, quali interazioni fra questi due fenomeni possono esistere.

Una cosa intanto io credo vada sottolineata subito, e con chiarezza: sono stati, questi tre anni, anni di crisi economica grande per la Sardegna, anni in cui abbiamo tentato — certamente con carenze e con insufficienze — di af-

frontare alcuni dei nodi fondamentali della condizione economica sarda; sono stati anni, però, in cui (e questo lo abbiamo ripetuto diverse volte in quest'Aula) le situazioni di crisi economica della Sardegna si sono lasciate incancrenire. Forse oggi, affrettatamente — e non sappiamo quanto positivamente —, mischiando rapidamente i problemi che riguardano la ripresa produttiva con quelli che riguardano il profilo finanziario e l'assetto societario, alla vigilia delle elezioni, andremo a risolverli. Ma è una soluzione che pesantemente risente, appunto, di questa sovrapposizione frettolosa (perché ormai abbiamo fretta! Certo che abbiamo fretta! Abbiamo fretta perché la situazione non è più sostenibile e abbiamo fretta perché siamo alle elezioni); una soluzione in cui vanno troppo rapidamente sovrapponendosi i diversi livelli: quello della ripresa produttiva, quello delle questioni societarie, quello dei problemi del risanamento finanziario.

Le diversità ed i contributi di analisi che venivano portati dalle diverse forze politiche nelle indicazioni delle conferenze di produzione delle fabbriche della Sardegna si vanno attenuando. Perché, quando la fame comincia a farsi sentire in termini materiali nelle aree industriali disgregate della Sardegna, le differenze cominciano ad appiattirsi, e si va alle soluzioni; in qualsiasi modo esse si cerchino, quand'anche le soluzioni contenessero le premesse per creare poi effetti negativi nel futuro, che resta più lontano quando il presente invece incalza, come sta accadendo in questi anni.

Una serie di mancate risposte, da parte dello Stato, in particolare.

La questione mineraria: su questo abbiamo fatto, credo, come Regione sarda, uno sforzo serio per porre la questione in termini corretti, attraverso studi, analisi, proposte, che non erano di pura e semplicistica rivendicazione localistica, ma che configuravano un tentativo di indicazione delle linee di sviluppo di un settore, facendoci carico anche delle carenze della programmazione nazionale in un settore come questo; trovando, molto spesso, gli organi dello Stato — a livello di Ministeri e a livello di grandi Enti economici — meno preparati (meno di

quanto noi non lo fossimo), ad affrontare un confronto attorno a questi problemi.

Certo, il progetto lo abbiamo fatto, abbiamo superato tutti i diversi iter, ma gli interventi e la disponibilità dello Stato ad andare in direzione delle nostre indicazioni ancora non si avverte per nulla.

Subito dopo la crisi delle aree petrolchimiche e delle fibre chimiche, l'intera struttura industriale della nostra Regione ha cominciato a saltare, ad incrinarsi, soprattutto con i riflessi avutisi poi sull'unico indotto che si era formato: le imprese esterne e le imprese d'appalto, che hanno portato al pericolo di smobilitazione dell'intera base produttiva industriale presente nella nostra Regione. E' allora che ci siamo resi conto di quanto sarebbe stato necessario muoversi per creare altre occasioni di sviluppo diffuse nel territorio, più propriamente legate alle risorse locali, che avessero — come in altre Regioni — alleggerito gli effetti negativi della crisi.

Siamo arrivati così all'anno 1978, in cui questi nodi che si presentavano non venivano sciolti; in cui i nodi si aggrovigliavano vieppiù man mano che si andava avanti; in cui, accanto a questi nodi, ne è sorto un altro, ben noto e ben conosciuto: quello appunto dell'ordine pubblico e quello della criminalità, quantunque, in qualche modo, dovessimo essere avvertiti, poiché il problema della violenza, come metodo di azione politica, andava crescendo negli ultimi due o tre anni nel nostro Paese, in forme che andavano scalando e crescendo fino a raggiungere i livelli dei mesi passati, in coincidenza con la ripresa, proprio, dei sequestri di persona e delle forme di criminalità tipiche delle zone agro-pastorali della Sardegna.

Allora abbiamo fatto, certo, gli incontri con i partiti; gli incontri con il Ministro Rognoni, al quale abbiamo chiesto di essere, non Ministro dell'Interno, ma rappresentante del Governo, e quindi portavoce delle proposte che gli venivano dalla Sardegna, verso il Ministro del Tesoro, il Ministro delle Partecipazioni Statali, verso tutti i Ministri economici del Governo, che avremmo voluto vedere assieme al Ministro Rognoni. E queste cose gliele abbiamo dette. Abbiamo fatto, in quella occasione (io credo che

sarebbe non opportuno ripetere qui) l'analisi sui dati, partendo dalla relazione del Procuratore Generale della Repubblica, concernenti la situazione della Giustizia, la situazione dei presidi, delle stazioni, dei pattugliamenti (io non voglio fermarmi un minuto di più su questo problema). Abbiamo affrontato in dibattiti organizzati dai partiti, — soprattutto nella provincia di Nuoro — i problemi della riforma dei Corpi di polizia, non come maggiore presenza, ma come diversa presenza e diversa professionalità.

Abbiamo affrontato i discorsi di una formazione e di una selezione, di un legame con l'ambiente, in maniera che lo comprendessero, la questione di un tipo di formazione che non fosse solamente tecnica ma — l'affermazione non sembri grossa anche in relazione al tipo di concezione che noi abbiamo sempre avuto delle forze di polizia — che fosse di tipo sociologico e comunque culturale, in termini generali, in maniera che andassero ad operare in un ambiente di cui conoscessero tutte le articolazioni e nel quale, quindi, potessero calarsi ed operare con efficacia. Abbiamo posto con particolare forza l'accento sulla necessità di andare a mettere ordine tra i diversi corpi, che diventano corpi tra di loro separati e, molto spesso, concorrenti, conferendo maggiore dignità sia sul piano economico (ma soprattutto sul piano democratico) agli operatori della pubblica sicurezza; sviluppando e accelerando anche ai processi di smilitarizzazione.

A questo proposito, non devo sottacere che ci ha visto spesso divisi il problema del sindacato di polizia, la cui necessità noi riaffermiamo oggi; ebbene, guai se in questo dibattito anche di questo non parlassimo! Almeno di questo, se non vogliamo dilungarci troppo a fare un'analisi in termini complessivi! Da questa Assemblea io penso debba scaturire in proposito, una indicazione —, anche nell'ordine del giorno che io credo dovremo votare alla fine —, una indicazione nella direzione della smilitarizzazione e della sindacalizzazione, soprattutto nel momento in cui le forze di polizia hanno rinunciato volontariamente al diritto di sciopero.

C'è tutto un dibattito, anche su questo problema, ancora da fare, ma che noi evitiamo di

fare, perché lo stanno facendo con forte coscienza democratica essi stessi al loro interno; poiché è giusto che problemi di questa importanza e di questa natura vadano visti all'interno delle categorie; restituendo anche a questi uomini dignità di cittadini, sottraendoli questi cittadini ad alcuni impieghi umilianti che ricordano la figura del vecchio attendente; cercando di utilizzare tutti gli uomini nel servizio attivo, considerando che pochissimi uomini vengono stancati e logorati nei servizi attivi, rispetto a una troppo grande massa — usando una parola poco parlamentare — di imboscato che restano destinati a servizi non d'istituto.

Queste cose dobbiamo dirle, certamente, se riusciremo a comporre un ordine del giorno che esprima la volontà dell'Assemblea regionale della Sardegna su questi problemi.

Benché io non voglio, salvo questo cenno al problema delle forze di polizia, entrate dentro il vivo dei problemi specifici della riforma giudiziaria, dei problemi della Magistratura, e del suo organico non posso esimermi dal citare l'esempio del Tribunale di Lanusei dove, poiché con un solo giudice non si riesce a formare Collegio giudicante, si accumulano gli elementi di contenzioso, i quali, poi, non risolti attraverso i canali della giustizia ufficiale, molto spesso trovano sbocchi diversi. Così come non posso non fare un accenno — lo ha già fatto il Presidente — all'istituzione del carcere speciale di Bad'e Carros, appunto perché nutriamo la preoccupazione che si crei un circuito pericoloso, una spirale inarrestabile tra la delinquenza comune e la criminalità politica che serve come università, quasi; come momento di affinamento e di perfezionamento tecnologico ma, soprattutto, come momento di scambio di forme diverse di delinquenza, e quindi, per un verso, di esportazione dei fenomeni tipicamente sardi e barbaricini di criminalità e, per altro verso, di acquisizione di fenomeni diversi, che fanno diventare queste forme ancora più spietate e più crudeli, in una sorta di scambio seminariale, quasi, che avviene tra manifestazioni criminali, le più diverse, che si trovano a combinarsi nel carcere speciale.

Non v'è dubbio che il problema della rimozione, in quell'ambiente, in quel contesto, del

VII LEGISLATURA

CCCXXIII SEDUTA

14 MARZO 1979

carcere speciale deve essere una delle indicazioni ferme che devono uscire da questo dibattito. Ma finisco subito su questa parte di problemi più specifici, poiché siamo andati anche ad unificare la discussione sull'ordine pubblico assieme a quella sulle direttive che noi dovremo dare per il programma di sviluppo per il 1979; ed è per questo che ho iniziato il mio intervento cercando di soffermarmi un poco sui problemi economici e sulle cose che non abbiamo fatto.

Dicevo che alcune risposte le avevamo date tempo addietro; in particolare una, recentemente: la riforma dell'assetto agro-pastorale. E' bene che cominciamo ad avere il coraggio di dire alcune cose chiare attorno a questi problemi.

Noi avevamo piena consapevolezza che la riforma dell'assetto agro-pastorale non avrebbe avuto un cammino facile ma, soprattutto, non avrebbe avuto un cammino spedito. Oggi la lamentazione attorno al ritardo nell'attuazione della riforma dell'assetto agro-pastorale che trova certamente dei momenti frenanti della struttura della Regione, forse anche in una meno precisa e meno perentoria azione della Giunta regionale, ha, però, oggettivamente, la causa fondamentale del suo ritardo nella natura stessa di questa riforma. La lamentazione, da qualunque parte essa provenga, potrebbe essere il momento preliminare alla cancellazione della riforma, per far passare le linee che, con lo scioglimento del nodo storico che permane, che è al centro della questione agro-pastorale, non hanno niente a che vedere.

Una malintesa, in questo campo e in questo settore, accelerazione della spesa, potrebbe essere l'inizio dello svuotamento della riforma; ma non solo: potrebbe essere anche l'inizio di un processo che farà affermare a chi la riforma dell'assetto agro-pastorale ha avversato in tutti i modi che la riforma è andata al fallimento totale.

Stiamo attenti: le cattedrali nel deserto possono nascere anche nelle zone agro-pastorali, quando queste zone agro-pastorali sono i cozzoli residuali dei monti e delle colline; quando sono i territori degradati; quando questa è l'unica base terriera che si trovava disponibile: quella di proprietà dei comuni in alcune zone, nelle zo-

ne peggiori e più infelici.

Ebbene, noi oggi dobbiamo cominciare a dire che un motivo certamente vi è nella debolezza del modo con cui si va attuando la riforma agro-pastorale — e anche questo è stato oggetto di discussione e di confronto —: ed è stata la mancata formazione (fin dal momento dell'approvazione della legge numero 39) di un patrimonio pubblico; la mancata priorità, nella normativa della legge 44 dell'acquisizione di un patrimonio pubblico, di un demanio regionale, la mancata formazione e costituzione del monte dei pascoli.

Noi avremmo dovuto sapere allora che se avessimo tentato di operare la riforma senza un volano pubblico — che doveva essere il monte dei pascoli della Regione — avremmo dovuto scontare le resistenze che oggi noi andiamo scontando. E' un elemento di riflessione. Io voglio ricordare solamente una leggina che, quando si stava preparando la "44", venne approvata all'unanimità in Commissione agricoltura per acquisire 4 o 5 aziende di circa 4000 ettari complessivi, impegnando tre miliardi di quelli destinati al monte dei pascoli che erano previsti sulla legge 39; 4000 ettari irrigui diffusi in tutta la Regione: dall'azienda di Sanluri - Stato a quella di Sorigheddu, ad altre della Nurra fino all'azienda dei Galisai in Baronia. La Commissione programmazione di quel tempo, cancellando quello che aveva fatto la Commissione agricoltura, aveva voluto ricondurre quei fondi all'interno della riforma dell'assetto agro-pastorale, appesantendo quell'intervento che poteva essere attuato immediatamente e rapidamente e facendo in modo che altri venissero ad acquistare quei terreni togliendo la disponibilità di un volano pubblico di terra, di terra irrigua che poteva essere un volano effettivo per i decollo della riforma dell'assetto agro-pastorale.

Questi sono errori che noi abbiamo commesso e che vanno richiamati, perché il ritardo nell'attuazione della riforma dell'assetto agro-pastorale non può essere una lamentazione disgiunta dalla ricerca delle cause! Non faremmo, con ciò, un servizio, né alla riforma dell'assetto agro-pastorale, né al rilancio economico delle zone interne.

VII LEGISLATURA

CCCXXIII SEDUTA

14 MARZO 1979

Questi giorni siamo venuti poi a confrontarci attorno al problema del programma economico per il '79. Se è vero che le risposte che noi dobbiamo dare ai problemi della criminalità, ai problemi della nuova disgregazione del tessuto economico e sociale non possono essere risposte che provengono solo dalle forze di polizia; se è vero che le conclusioni e le risultanze della Commissione parlamentare d'inchiesta vanno certamente rilette, certamente aggiornate e sottoposte a revisione, alla luce dei fatti nuovi che sono accaduti, alla luce dello sviluppo e del tipo di sviluppo che è avvenuto in Sardegna in questi ultimi anni; ma se è vero che nonostante la revisione, l'aggiornamento e la rilettura vanno, nelle loro linee fondamentali, riconfermate — e noi crediamo che questo sia vero —, dobbiamo allora ripartire dai problemi economici, legarli ai fatti nuovi che sono accaduti.

Uno di questi fatti nuovi è la caduta di fiducia della popolazione nei confronti delle istituzioni e, nello specifico, in Sardegna, la caduta anche del rapporto tra la Regione e le popolazioni, rispetto ad alcune questioni particolari come quelle della cultura, come quelle della lingua, come quella dell'identità che sono state poste e che hanno costituito uno dei motivi fondamentali di presenza della società civile in questi anni e che ci hanno visto però, troppo spesso, rifugiarsi dietro posizioni preconcepite rifiutando persino la discussione su questi problemi.

Noi non abbiamo, come taluno sembra preoccuparsi, nessuna intenzione di andare — come si dice — a cavalcare le tigri, tutte le tigri e in tutte le direzioni. Guai a noi, però, se noi non stabilissimo, ampliando il campo di indagine, con queste che sono le forme di crescita, le forme di presenza — assieme a tante altre — della società civile (assieme ai problemi che vengono dal mondo giovanile, dal mondo femminile), un rapporto corretto fatto di estrema attenzione senza appiattirci su posizioni che sono di altri, situandoci in un terreno di confronto non ipocrita, ma in un terreno di confronto reale per poterci misurare su questi problemi; per tenere conto cercando di dare ad essi quello sbocco che meritano come

rappresentanza di una società civile pluralisticamente articolata, di una società civile non comprimibile, non uniformabile; di una società civile che nella nostra Regione si presenta con caratteri e connotati specifici, che riproporrà sempre questi problemi, anche quando noi non fossimo capaci di dare delle risposte risolutive.

Si proporrà in forme sempre più antagonistiche con le istituzioni, se le istituzioni non sapranno adattarsi alla comprensione delle istanze della società civile e piegarsi e organizzarsi, perché questo pluralismo che nella società è presente, possa percorrere quei canali di cui prima abbiamo parlato, che portano fino alle istituzioni, poiché esso deve potersi rappresentare nelle istituzioni, essere presente e portare il proprio contributo alla formazione quantitativa e qualitativa, alla crescita della società sarda.

Tornando, anche da questo punto di vista, alle questioni più squisitamente economiche, noi crediamo, signor Presidente (e lo abbiamo scritto come nostro contributo per l'ordine del giorno attraverso il quale il Consiglio regionale dovrebbe dare le direttive per la formazione del programma annuale), che innanzitutto dovremmo fare una riflessione sulla esperienza passata. Sarebbe pericoloso, appunto perché la via di questa prima fase di programmazione ha dovuto verificare dei momenti di grande vischiosità, che noi non andassimo ad analizzare con attenzione questa esperienza passata, che non andassimo ad individuare anche nel complesso della legislazione, nel complesso normativo, nel complesso delle procedure, tutti quegli elementi eventuali di pesantezza da correggere e da rimuovere.

L'esperienza precedente deve essere il momento da cui noi partiamo per dare indicazioni utili a questa fase, limitata, anche a un solo anno, anche di sei mesi. Guai a noi se ci limitassimo a fare alcune operazioni di bilancio, alcune distribuzioni dei fondi provenienti da quelle fonti finanziarie oggi spendibili, alcune allocazioni di capitoli senza compiere questa riflessione, non solo sui contenuti ma sulla legislazione e sulle procedure, in termini spregiudicati, sapendo che probabilmente le

condizioni politiche di allora richiedevano un quadro di forti garanzie e che questo quadro poteva pericolosamente diventare anche un quadro di vincoli. Occorre verificare quali di questi vincoli possono essere rimossi senza snaturare gli obiettivi di fondo che nella nuova fase di programmazione ci siamo prefissati: la partecipazione, il nuovo quadro istituzionale, il nuovo metodo, soprattutto, di partecipazione democratica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO

(Segue NONNE). La riflessione, dunque, sull'esperienza precedente ci porta a fermarci soprattutto su un aspetto specifico che è quello del rapporto tra la Regione e lo Stato, nel processo di programmazione, nella possibilità della Regione di poter partecipare alle scelte di sviluppo nazionale, se siamo consapevoli che grandi condizionamenti esterni hanno pesato in modo opprimente sui processi che in Sardegna abbiamo avviato. Si tratta dei problemi di ridefinizione e di ridiscussione dei rapporti tra la Regione e lo Stato in termini di analisi, di critica, di limiti della autonomia; in termini di analisi critica della caduta della specialità e dell'esigenza di recupero di questa specialità; in termini di riproposizione di questo problema, di ridiscussione e di definizione di un nuovo rapporto tra lo Stato e le Regioni, del quale forse oggi non abbiamo la formula ma rispetto al quale non possiamo presentarci chiusi, in rapporto a nessuna delle soluzioni che sono all'attenzione del dibattito politico. Se noi non vogliamo essere perdenti in partenza nel nuovo rapporto e nel nuovo negoziato che noi dovremo fare con lo Stato, questa analisi dovremo condurre.

Signor Presidente, in questa luce il problema del rifinanziamento della 268 attraverso la piena attuazione dell'articolo 28 assume un significato totalmente diverso di rilancio della autonomia, di recupero — davvero — della specialità, dei contenuti nuovi che all'autonomia regionale dobbiamo dare, vedendone le insufficienze, riscontrandone i momenti, invece, limitativi della forma di autonomia specifica

che noi in Sardegna abbiamo cercato di realizzare.

E' la riflessione, fra l'altro, su questa trentennale esperienza, che non può essere, pura celebrazione di un rito, ma deve essere, appunto, momento di analisi per costituire, nel concreto gli elementi precisi, la base precisa per questo nuovo negoziato, per questa nuova ridefinizione, per la costruzione di questo nuovo rapporto senza esclusioni aprioristiche o senza chiusure o arroccamenti in steccati, che voglion dire fermarsi rispetto al tipo di spinta che dalle popolazioni della Sardegna, da movimenti culturali ci è venuta recentemente come sintomo, appunto, della vitalità della società civile.

Non credo che avrò modo di dilungarmi molto sulle specifiche scelte economiche che noi abbiamo compiuto: da quelle che richiedono l'eliminazione di alcune strozzature nel nostro sistema, a quelle che pongono come obiettivo il mantenimento dei livelli occupativi esistenti, ma che legano e il mantenimento e il possibile ampliamento alla necessità dell'allargamento della base produttiva e, in particolare, della base produttiva manifatturiera in direzione di alcuni settori che sono totalmente assenti nel tessuto industriale della nostra Regione.

Vi sono le strozzature che derivano da problemi così grossi (se n'è parlato tanto in questi giorni sulla stampa) come quelli del credito, del costo del danaro, del reimpiego in Sardegna, attraverso interventi precisi che la Regione può realizzare (nonostante la rigidità della legge bancaria) tramite i propri rappresentanti, intervenendo con gli strumenti che ha a disposizione, che non sono molti, ma che esistono, in direzione degli istituti di credito operanti nella nostra Regione. E' questo un elemento fondamentale per tonificare l'economia e per avviare una nuova fase di sviluppo. Intervenendo — anche attraverso l'attuazione dell'articolo 4 dello Statuto (non ricordo con precisione), per le competenze specifiche che la Regione sarda ha in materia di credito — a rimuovere quindi tutti quegli ostacoli che vanno individuati come momenti, come condizionamenti fondamentali dello sviluppo della Sarde-

gna e delle zone interne.

Alcune notazioni, che possono apparire perfino di carattere personale, ma che ritengo molto importanti nel momento in cui facciamo questo tipo di dibattito. Abbiamo detto che intanto vanno attuati i progetti del triennale già approvati, cercando di spendere subito quella parte di finanziamenti a quei progetti che è immediatamente spendibile, tenendo conto anche di alcune indicazioni che sono venute poi dalle Commissioni consiliari competenti, senza che le indicazioni delle Commissioni consiliari competenti diventino un alibi alla mancata operatività di questi progetti. Ebbene, cercando di ricucire il problema delle direttive per lo sviluppo al tipo di intervento che dobbiamo fare nel '79, rispetto al quale poco mi sono soffermato (e volutamente, perché penso abbiamo poi una sede più appropriata, quella della predisposizione dell'ordine del giorno) voglio cercare di raccordare i due filoni fondamentali di discussione che oggi noi avremmo dovuto affrontare: quello dell'ordine pubblico e dell'ordine democratico, e quello dello sviluppo economico, per vedere di sottolineare alcuni nessi e alcuni momenti di inscindibilità.

Io sono convinto che, quando noi riconfermiamo le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta, quando noi andiamo a ricercare nei modi di organizzazione della produzione agro-pastorale alcune radici del forte malessere sociale; quando chiediamo interventi economici, interventi risolutivi di riforma, in direzione di questi settori, in direzione di quel mondo, molto spesso, da un po' di tempo a questa parte, stiamo consumando la celebrazione di una sorta di rito che si rinnova secondo vecchi schemi: con i Segretari dei Partiti; con i rappresentanti del Governo; al nostro interno come complessi regionali nelle occasioni di dibattito in Aula, come questo attuale.

Molto spesso non andiamo a verificare che cosa significa riconfermare quelle conclusioni, quali indicazioni dalla riconferma di quell'analisi bisogna trarre, cosa significa intervenire nelle zone interne del mondo agro-pastorale, non solo in termini di sviluppo economico, ma in termini di riaggregazione del tessuto civile

e di riaggregazione culturale, visto che vi è stata la disgregazione culturale negli anni passati. Cosa significa, cioè, cercare di portare a maturità una società che cresceva attraverso sue leggi e che è andata in impatto frantumandosi con leggi diverse, che deve arrivare a crescita, a compimento, a pieno sviluppo andando a riallacciarsi alle proprie radici per non aumentare ancora gli elementi di disgregazione sociale.

Parlerò di una cosa che non pare adeguata a quello che avrebbe dovuto essere il livello di questo dibattito. E' capitato a me (poche cose mi sono capitate) di essermi confrontato duramente — in sede di Giunta regionale, nel Comitato per la Programmazione, a livello delle forze politiche — su alcuni problemi concernenti la definizione dei progetti di programmazione. Io facevo questa considerazione: muovendo dall'indagine della Commissione parlamentare d'inchiesta, calata sui fenomeni di criminalità e l'intervento dei progetti, tentiamo di verificare quali e quanti interventi inseriti nei progetti andranno a ricadere nelle zone più colpite dal malessere sociale, nelle zone dalle cui condizioni è partita l'esigenza di indagine, cercare strumenti di risoluzione. Mi soffermerò su un problema che sembra persino banale: il cosiddetto caseificio di Fonni, sollevato in Aula, signor Presidente, onorevoli colleghi. Cioè su una di quelle cose che hanno indotto alcuni a muovere, qualche volta, l'accusa di non attrezzarmi delle dovute conoscenze dei fatti (in genere i colleghi si lamentano perché sostengono che io non scrivo un numero sufficiente di lettere per informarmi sulle cose, sui bisogni; soprattutto quando si avvicinano le scadenze elettorali, dicono. "Ma come? Tu sei l'unico che non ci mandi mai una lettera, che non ci solleciti mai!") Ecco, si profilavano due operazioni clientelari ...

PIREDDA (D.C.). Eri in Giunta fino a pochi giorni fa!

NONNE (P.S.I.). Manco ai colleghi di Giunta, onorevole Piredda. Se ti informi un poco, anche per telefono ...

MACIS (P.C.I.). Se ho io copia di lettere che hai mandato come Assessore!

NONNE (P.S.I.). Poi ne parlerai, onorevole Macis, se ne hai copia.

Dicevo, due problemi non spiccavano in rapporto alla prospettazione di profili singoli, ma la soluzione di essi tendeva assumere, in quel contesto, importanza sociale.

Ci trovavamo in una situazione in cui un altro di questi interventi — quello relativo alla strada che doveva congiungere l'Ogliastra, partendo da Genn'e Ferru, fino alla città di Nuoro — veniva considerato come una di quelle misure particolarmente richiesti dall'Assessore di turno, o dal consigliere regionale di turno. Io volevo ricordare ai colleghi, al Presidente della Giunta, che Genn'e Ferru — al confine tra Fonni, Orgosolò, Mamoiada, Gavoi, e vicino ad Ollolai —, assieme a Sa Serra — località dove passa il confine tra Nuoro, Orune e il Goceano —, sono i due centri, perfino fisici, della criminalità nelle zone interne del nuorese. A Genn'e Ferru c'è certamente qualcosa di costruito: una casermetta, sulle cui finestre, ogni tanto i ragazzini vanno a sparare per esercitare la mira. Talché i carabinieri scendono in cantina, poiché non hanno molta fiducia sulla tenuta delle porte e dei muri. Ecco, questo è Genn'e Ferru, in quel punto di confine, laddove esiste, fra l'altro, la più alta concentrazione di patrimonio ovino della Sardegna.

Si tentava ...

PIREDDA (D.C.). E' nel Capidano!

NONNE (P.S.I.). Ci arriverò, onorevole Piredda.

Si è tentato (ed è passato, in modo compromissorio, anche nel progetto) di realizzare un intervento. Ma che cosa significa, colleghi, signor Presidente riaggregare il tessuto sociale? Che cosa significa crescere attraverso lo sviluppo di forme che siano interne alla cultura di quelle zone? Che cosa poteva rappresentare la risposta ad una domanda di crescita, attraverso un movimento cooperativo, tra pastori

che, sino ad ieri, si erano incontrati — quelli di Fonni e quelli di Orgosolò — solamente per restituirsi, attraverso gli intermediari, il bestiame rubato? Tale era il livello di incomunicabilità che in queste zone calde di confine si era creato.

E quale può essere la risposta che noi diamo ad un movimento che cresce, in cinque o sei anni, come mobilitazione di pastori, in cui i pastori si incontrano (laddove, si erano incontrati prima, si erano incontrati solamente per restituirsi il bottino o per farsi rappresaglia) e riescono a superare il loro campanile, a porre i problemi di una dimensione sovracomunale di intervento, come quella che si è tentato di formare in quella zona dove, a volte, l'intervento politico è stato quello di dividere il movimento, di creare quindi ulteriori elementi di disgregazione.

Tutti questi interventi delle forze politiche, quando vi sono stati, (molto spesso anche associazioni di categoria) sono altrettante cause che noi dobbiamo andare a recuperare, nel momento in cui cerchiamo il complesso delle cause del malessere delle cause di disgregazione della società delle zone interne.

Nè vale, onorevole Piredda, onorevoli colleghi, il problema della transumanza, cioè il fatto che il patrimonio ovino esistente in quelle zone trascorre una parte dell'anno nei Campidani di Ottana o nella Baronia o nell'oristanese, e anche nel cagliaritano, per rientrare nei pascoli originari all'inizio dell'estate. Sul piano culturale, i pastori restano legati a quello che è l'insediamento originario.

Io non son riuscito a spiegare ai colleghi del Consiglio, quando ne ho avuto qualche occasione, che mandare i pastori di Fonni, di Gavoi, di Ovodda, di Ollolai a vivere definitivamente, creando il mito dell'azienda stabile, ad Oristano o a Siliqua o a Sedilo, significherebbe uno spopolamento pressoché dei due terzi delle zone interne. E' questa la politica per le zone interne, per il presidio degli insediamenti, per lo sviluppo della montagna?

Riusciamo a creare un minimo di collegamenti con il significato che ha avuto la diretti-

va comunitaria che recentemente, qui, abbiamo approvato, in rapporto a questi fenomeni. Le politiche che molto spesso cerchiamo di mettere in atto tendono allo spopolamento, tendono a minare gli insediamenti che in quelle aree si sono costituiti; essi hanno certamente elementi di debolezza e sono dipendenti dall'esterno (così come siamo dipendenti dall'esterno per l'approvvigionamento dei mangimi, non solo come zone interne ma come Regione, complessivamente, in rapporto al fabbisogno alimentare), ma nonostante ciò noi dobbiamo essere consapevoli che, a questo punto, siamo noi, con le nostre scelte (o con le nostre mancate scelte), che introduciamo ulteriori elementi di disgregazione.

Il completamento della strada per l'Ogliastra (rispetto alla quale il Ministro De Mita si era stancato di sentirmi insistere) assumeva tutta la sua importanza in rapporto a queste considerazioni. Pare che oggi arrivi a compimento quell'intervento che consente di recuperare, all'interno della zona agro-pastorale, proprio quelle zone in cui i fenomeni di disgregazione sociale (che hanno poi questo tipo di risposta che stiamo cercando di rimuovere e di analizzare) sono più concentrati.

Ecco, sono alcune zone che noi dobbiamo individuare e sui cui dobbiamo localizzare, settorialmente — cioè territorialmente — interventi che abbiano la caratteristica di diventare interventi globali; in termini di strutture economiche, in termini di servizi civili per riaggregare quel minimo di cultura che è stata e che si è andata disgregando.

Per un determinato periodo si è verificato un fiorente movimento di società sportive in alcuni di questi Comuni; ne è derivata una generazione che ha avuto modo di formarsi in un rapporto esterno, più aperto, non chiudendosi all'interno delle regole della società di cui faceva parte. Ebbene questo può porre in risalto il problema di un intervento nei settori culturali e nei settori sportivi, che vada al di là dell'intervento generale diffuso su tutto il territorio; che va assunto come uno degli elementi della globalità dell'intervento, in alcune di queste zone, per fare in

modo che quegli elementi di crescita culturale, di pieno dispiegamento di quella cultura, vadano a compimento, creando un tessuto che è finito, che è stabilizzato, che è assestato sia sul piano economico, sia sul piano civile, sia sul piano democratico.

Il problema dei collegamenti ci induce ad un altro ordine di riflessioni centrati sulla necessità di preservare gli insediamenti che sono intorno a Nuoro, attraverso una viabilità rapida che appunto impedisce gli ulteriori fenomeni di inurbamento che si stanno registrando a Nuoro.

Uno degli elementi che non abbiano sufficientemente analizzato, (sarebbero servite delle ore, forse, per condurre questo dibattito) sul significato assunto a Nuoro, come nuovo fattore di disgregazione e di criminalità, del fenomeno dell'inurbamento in questi ultimi anni. I nuovi quartieri periferici che sono cresciuti nella città di Nuoro (e che si farebbe bene ad andare a visitare) dove i ceti più disgregati di Fonni, di Orgosolo, di Orune, di tutti i paesi vicini sono andati a convivere assieme in quartieri privi di servizi, in quartieri nati all'ombra di una speculazione edilizia selvaggia. L'Assessore all'urbanistica dovrebbe esaminare anche i problemi recenti dello sviluppo della città di Nuoro (Onorevole Carrus, le sono grato se mi dedica un minuto di attenzione), dicevo, i fenomeni di speculazione edilizia selvaggia che hanno dato luogo a quei tipi di quartiere senza servizi che hanno messo assieme i ceti più disgregati dei Comuni della periferia nuorese, in situazioni in cui l'unico elemento di incontro può diventare la bettola, in cui costruire progetti di delinquenza. Questi oggi diventano la fucina, forse fondamentale, il terreno più grande di coltura.

Non per niente abbiamo avuto uno spostamento del fenomeno verso la città, in cui il problema non è solamente quello della povertà, ma è quello del modo di vita. Molto spesso il problema della povertà è persino assente nei livelli più alti, viene recuperato nei livelli intermedi e più bassi, in quella che chiamiamo molto spesso la 'manovalanza'. Ma vi è un problema di competizione, un problema di creazione della ricchezza, un problema a

VII LEGISLATURA

CCCXXIII SEDUTA

14 MARZO 1979

volte, nel mondo agro-pastorale, di definizione dell'azienda nel momento in cui l'azienda non si riesce a formarla perché non c'è la disponibilità, o per l'acquisto della terra, o per la formazione dell'azienda.

Dobbiamo intervenire in quei settori perché le forme più elementari di arricchimento si manifestano in rapporto a modelli di società in cui l'arricchimento diventa il dato centrale, non degli elementi cosiddetti criminali, ma si presenta come il valore assoluto di tutti noi delle fasce urbane: dei commercianti, dei professionisti, di tutti. E' allora che si percorrono queste strade e ci si ispira a questi modelli.

Per riallacciarmi a quanto dicevo prima — e mi avvio a concludere —, il problema della riaggregazione del tessuto economico, all'interno del recupero di una dimensione culturale propria, diventa in quelle zone l'elemento centrale dell'intervento della Regione e della rivendicazione da parte della Regione dell'intervento dello Stato.

Anche il problema della transumanza e della azienda stabile è uno dei tanti miti che noi dovremmo avere il coraggio di sottoporre a revisione. La transumanza diventava fattore fortemente disgregante quando aveva i sei giorni di pendolarità a piedi dal Campidano al Nuorese, non oggi con cinque ore in un camion a tre piani. Molto spesso però un sociologismo facile non prende atto di queste trasformazioni e neppure le parole d'ordine che molto spesso sono proposte non prendono atto di queste trasformazioni. La transumanza è diventata oggi quando regolamentata, quando esistono strutture, a monte e a valle, l'unico e il vero fattore del dinamismo economico spontaneo che si è ricreato nel mondo agro-pastorale in questo momento, con il prolungamento della stagione di circa due mesi e con l'aumento, quindi, della produttività dell'azienda agro-pastorale che è possibile realizzare solamente in un altro modo: attraverso la tecnica irrigua, disponendo quindi del foraggio verde per un arco di tempo molto più ampio dell'anno: oggi è diventata fattore di dinamismo economico e fattore di crescita

produttiva.

Questi miti dobbiamo sottoporli a riesame nel momento in cui ci stiamo muovendo per cercare di predisporre un nuovo intervento. Anche perché io sono convinto che il dibattito che stiamo facendo, (se anche la Giunta condurrà una riflessione e ci presenterà elementi che valgono ai fini di un'analisi sugli strumenti normativi e procedurali) non varrà certamente solo per il piano annuale, ma necessariamente si proietterà anche sul nuovo programma triennale che, nei primi mesi, il Consiglio eletto nella prossima legislatura dovrà predisporre.

Pertanto questa analisi va compiuta in profondità e io credo che la Giunta debba fare un lavoro che ci consenta di tornare a discutere, assieme al programma su tutti questi problemi, per poter dare un giudizio che si estende anche alla valutazione del quadro generale: da quello normativo a quello procedurale, finalizzato alle nuove linee della programmazione, agli indirizzi che ancora restano validi, rispetto a quelli che, invece, vanno sottoposti a revisione alla luce dei fatti nuovi che sono accaduti in questo momento.

E' necessario che l'esecutivo faccia il punto su questa prima fase del processo di programmazione per imboccare una strada più agile nella fase successiva, individuandone le cause di ritardo, quelle che sono interne alla Regione e per le quali va richiamata certamente, senza infingimenti, la responsabilità della Giunta regionale, del Consiglio regionale e di tutte le forze politiche presenti, soprattutto quando dobbiamo verificare che molti problemi si situano anche nel momento normativo e nel momento procedurale.

E' quanto mai opportuno se vogliamo senza che nessuno di noi si debba nascondere, dare con la seconda fase della programmazione, quelle risposte che non abbiamo avuto la capacità di offrire nella fase precedente, rimuovere i condizionamenti esterni che ci sono derivati da un errato e debole rapporto della Regione con lo Stato; il completamento del quadro istituzionale regionale, con una maggiore capacità di intervento della Regio-

VII LEGISLATURA

CCCXXIII SEDUTA

14 MARZO 1979

ne nell'Europa e con una partecipazione alle grandi scelte di sviluppo del Paese. L'aver mancato questi obiettivi, a tutt'oggi, costituisce un dato che ha giocato il suo ruolo, con nostre o senza nostre responsabilità; con maggiori o minori responsabilità, da una parte o dall'altra, concorrendo a determinare il ritardo dell'avvio di questa prima fase di nuova programmazione.

Io vorrei concludere, signor Presidente, citandole una sola, ultima causa, che, a nostro avviso, è fondamentale: è la più importante sui cui dobbiamo operare una riflessione se vogliamo spiegarci il ritardo dei processi di programmazione; ed è quella che riguarda la storia della situazione dei rapporti tra le forze politiche, così come si sono configurati in Sardegna in questa legislatura. Non mi diffonderò su questo punto; dirò solamente, però, quanto questo problema abbia passato, quanto sia stato presente e come noi siamo in grado di rileggere il processo di sviluppo di questa fase di programmazione, i suoi successi (perché vi sono stati i successi in questa fase di programmazione), attraverso una lettura parallela della costruzione dei rapporti tra le forze politiche.

Siamo andati, nella fase ascendente, a costruire, in modo persino troppo semplice i nostri primi successi. Parallelamente ai primi scollamenti, per converso, siamo andati a costruire i primi ritardi, contemporaneamente ad una interpretazione — a nostro modo di pensare — non sempre corretta dell'Intesa autonomistica, della politica dell'intesa autonomistica.

La politica di unità nazionale, la politica d'Intesa autonomistica, qui, nella nostra Regione, andava intesa come un momento supremo di convergenza delle forze politiche in un periodo di crisi per risolvere problemi che, nell'immediato, ci venivano dalla crisi; essa è passata attraverso una serie di risorse mentali operate — in particolare — dalla Democrazia Cristiana e del Partito Comunista, in cui uno, l'uno dei due partiti, ha cercato, nella politica delle intese e dell'intesa, la copertura per cercare di perpetuare una forma di gestione di potere co-

me quella che da sempre abbiamo conosciuta; l'altro una forma di accreditamento, disponibile anche alle compromissioni e all'irrigidimento ...

MACIS (P.C.I.). Da parte nostra c'era il boicottaggio aperto, non la riserva mentale.

NONNE (P.S.I.). Ed era giusta allora l'analisi che noi avevamo fatto della crisi regionale, anche in termini di inadeguatezza di una Giunta regionale, ma soprattutto come una strategia ben più ampia che partendo dalla Regione sarda (la prima chiamata a scadenze elettorali), attraversava le grandi città meridionali, attraversava le grandi città del Mezzogiorno, arrivava ad investire il Governo centrale ponendo il problema di una revisione di strategie.

Io vorrei dire al collega Macis (che protesta) che a me il problema della revisione delle strategie fa piacere; che non mi disturba affatto, se di questo si tratta, poiché, a sinistra, si apre un dibattito sul problema di quale debba essere la strategia per la sinistra. Lo stesso Presidente Soddu — mi pare — nel pronunciare le sue dichiarazioni, quando si accingeva a formare questa Giunta regionale, ha parlato dell'obiettivo di perseguimento di una politica di alternanze nel tempo, riprendendo forse alcuni filoni di grandi pensatori cattolici, in modo forse atipico o diverso rispetto a quelle che sono le linee di fondo del suo partito.

Noi dovevamo concepire, dunque, questo incontro che abbiamo realizzato nell'Intesa autonomistica come una convergenza che ci permettesse di uscire dalla crisi, di fare assieme i grandi atti di programmazione; che ci permettesse, soprattutto, però, di andare ad una distillazione dei rapporti tra le forze politiche, alla caduta delle pregiudiziali e alla candidatura, in termini seri, di due schieramenti, in Sardegna come nel Paese, capaci di essere momenti utili di ricambio in un sistema delle alternanze come garanzia unica che l'opposizione è chiamata poi a poter governare e a dare prova delle indicazioni, da un lato; che chi ha governato può, in momenti di opposizione, con piena garanzia per il futuro, recuperare poi un suc-

VII LEGISLATURA

CCCXXIII SEDUTA

14 MARZO 1979

cessivo ruolo di governo.

Io credo — signor Presidente — che sul problema dell'evoluzione dei rapporti fra le forze politiche, delle occasioni mancate in tale evoluzione (che probabilmente peseranno non poco, anche nella prossima legislatura) esiste, da parte nostra, una disponibilità a recuperare anche convergenze unitarie, quando le convergenze unitarie abbiano quel significato dei rapporti tra le forze in direzione della formazione di un sistema politico di alternanze. Perché tale sistema abbia la possibilità di funzionare correttamente senza attraversare momenti paralizzanti come quello che abbiamo vissuto ultimamente nella Regione sarda.

Assieme ai condizionamenti esterni, assieme ai ritardi nella riforma della pubblica amministrazione, assieme (anche, certamente) alle inadempienze, e non poche, della Giunta regionale, è stato quest'ultimo uno dei motivi fondamentali del ritardo dello sviluppo, del mancato avvio, della mancata efficacia e incisività di questa prima fase del processo di programmazione. Rispetto ad esso dobbiamo riflettere per rimuovere anche questa di causa, per i programmi futuri o, se non riusciremo a rimuovere, almeno su questi problemi dovremo fare chiarezza assoluta per presentarci davvero a recuperare la fiducia del popolo sardo nei partiti e nelle istituzioni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ora tarda, quale che sia la durata del mio intervento, certamente lo farà apparire pesante per l'inevitabile stanchezza che dibattiti di questa natura, di carattere generale, creano nell'uditorio e nell'Assemblea. Tuttavia gli impegni di questo pomeriggio, individuabili nella prosecuzione del dibattito, nella replica del Presidente, nella predisposizione dell'ordine del giorno conclusivo, nelle dichiarazioni di voto che seguiranno senz'altro prima della votazione, mi inducono a chiedere alla cortesia dei colleghi di poter svolgere il mio intervento a conclusione della mattinata, cercando di essere quanto

più essenziale possibile, dal momento che il dibattito sinora sviluppatosi in qualche modo ha sviscerato tutte le implicazioni delle tematiche che vengono affrontate, e cioè la grave situazione sociale che si è venuta a creare in Sardegna in seguito alla crisi economica ed occupazionale, nonché le gravi ripercussioni sull'ordine pubblico che questa crisi sociale sta determinando.

Non credo che alcuno, al di là della personalità dei singoli delinquenti che certamente nel loro fatto organizzativo molto spesso prescindono dalle situazioni di reddito individuale e familiare, possa pensare che l'aumento della criminalità in Sardegna non abbia niente a che fare con la crisi economica e sociale che noi stiamo attraversando. La disgregazione sociale che ne nasce e in qualche modo si sviluppa — come il Presidente Soddu ieri ha richiamato — porta inevitabilmente ad una disponibilità dei ceti sociali più emarginati al disancoraggio dai valori di onestà, di solidarietà sociale, di ordine e di fiducia negli assetti civili e istituzionali, ad una fiducia che costituisca un *humus* per la delinquenza.

Questo non ci deve esimere da un giudizio severo e indignato su quanto sta avvenendo, sul dramma di molte famiglie, sull'esigenza del perseguimento e della repressione più rigorosa dei singoli fatti criminosi nel contesto anche sociale e culturale in cui essi si inseriscono. E mi sia consentito, a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana, di rivolgere i nostri sentimenti di solidarietà e di commozione davanti al dramma di molte famiglie, che in questo momento vedono in Sardegna i loro congiunti rapiti o detenuti da mesi e mesi, molto spesso senza nessuna speranza sulla loro esistenza. Sono fatti che toccano non solo i sentimenti — questo è ovvio e naturale —, ma anche le radici della nostra concezione di una convivenza civile basata sui valori dell'uomo; la nostra coscienza si ribella a questa violenza, a questa sopraffazione, si ribella a questa ingiustizia e a questa malvagità.

Ma certamente non possiamo, in un'istanza politica e in un'istanza legislativa e promozio-

nale, non rifarci alle cause remote e prossime profonde che tutto ciò hanno in qualche modo agevolato e in qualche modo fatto maturare. E' doveroso per noi, in questa sede, affrontare coraggiosamente, senza pericolo di essere qualunqueisticamente tacciati di intellettualismo, affrontare i nodi storici del sottosviluppo della Sardegna, i nodi storici della miseria che — dal suo essere prima di tutto un fatto economico — determina inevitabilmente un'emarginazione morale e culturale; quindi, una miseria che in alcuni ceti non è soltanto economica, ma che diventa, proprio per l'emarginazione da parte della società nei loro confronti, culturale e quindi anche morale.

Siamo perciò perfettamente d'accordo con l'azione vigorosa che il nostro Presidente della Giunta (confortato dall'assenso prestigioso, a nome di tutta l'Assemblea, del Presidente del Consiglio Raggio) ha svolto nei confronti del Governo nazionale, nella persona del Ministro Rognoni, e in tutte le sedi di cui è stato possibile richiamare fermamente lo stato nazionale a questo dovere di solidarietà costituzionale nei confronti della Sardegna, perché il nostro sottosviluppo, l'arretratezza di alcune nostre zone, la crisi economica, la crisi occupazionale non portino a quella disgregazione sociale che ci faccia definire nel tempo una terra di associati, di banditi e di delinquenti, come altrove si è cercato di rappresentarci, facendo di ogni erba un fascio, non ricordando i sardi molto spesso laboriosi e capaci di testimoniare, anche in altre Regioni d'Italia, la volontà del popolo sardo di riscattarsi dall'arretratezza, questa volontà di trovare un proprio spazio all'interno della società e dello Stato italiano.

Quindi, tutti i temi del rilancio dell'autonomia, della difesa della sua specialità, del finanziamento della 268, del potenziamento degli strumenti dell'intervento straordinario dello Stato attraverso la 183, ci trovano non solo consenzienti, ma trovano la Democrazia Cristiana in prima linea, come sempre ha fatto, nel rivendicare, nei confronti dello Stato nazionale, una visione globale e coordinata della programmazione, una politica meridionalista che non sia soltanto un tamponamento periodico

delle falle più grosse del sottosviluppo meridionale, per una salvaguardia solo formale dell'unità nazionale, ma che rappresenti finalmente l'avvio concreto di quell'unificazione economica, sociale, culturale e civile del nostro Stato e un pieno riconoscimento dello spazio e del ruolo particolare che le comunità regionali (soprattutto quelle a Statuto speciale) devono avere all'interno dello Stato regionalista.

Affrontare, come noi stiamo facendo, i temi della grave crisi economica e sociale della Sardegna e le implicanze che questa certamente ha sull'andamento dell'ordine pubblico, insieme alle tematiche della programmazione relative al 1979, non può non indurre chi parla a guardare in retrospettiva, data la collocazione temporale di questo dibattito, all'esperienza che noi abbiamo vissuto in questa legislatura, proprio per dare alle Regione sarda il suo ruolo di centralità sui problemi e sulla gestione dello sviluppo in Sardegna. Certo, ancora ci aspetta il dibattito sul bilancio della Regione e, in quell'occasione, questi temi ritorneranno puntualmente, riferiti alla capacità di spesa e di coordinamento della stessa, e quindi di effettiva programmazione. Ma noi crediamo che ormai, con questo dibattito, insieme alle prospettive per quest'anno, si sia aperto un discorso consuntivo di questa legislatura: un consuntivo sull'esperienza fatta nell'attività legislativa, sia nell'aula che nelle Commissioni, un consuntivo dell'azione della Giunta e, più in alto ancora, un consuntivo della capacità di promozione, di sollecitazione e di espressione di seria volontà politica da parte dei partiti autonomisti.

Affrontare questo discorso in termini trionfalistici, di fronte alla premessa che tutti noi abbiamo richiamato in questo dibattito della gravità della crisi economica e sociale della Sardegna, che esplode anche in episodi drammatici riguardanti l'ordine pubblico, sarebbe non solo fuori luogo ma, in qualche modo, da persone che non sanno vivere all'interno del loro tempo. Un partito popolare come la Democrazia Cristiana — che non solo vive a contatto col popolo, ma è popolo in quanto costituito da ceti medi produttivi e da ceti

sociali popolari — non è così disancorato dalla realtà storica della Sardegna da poter affrontare, anche nella prossima campagna elettorale, questi temi con una sorta di trionfalismo. Allo stesso tempo, però, non rifiutiamo un'eventuale impressione errata che dovesse emergere dall'emotività del dibattito, e certamente non ad opera, non ci auguriamo, dei partiti autonomistici, ma di chi è rimasto fuori (come i movimenti fascisti o i movimenti extra-parlamentari più esasperati) per propria scelta, e non per nostra esclusione, dalla responsabilità sulle difficoltà e sui problemi della Sardegna.

Certamente noi rifiutiamo un'impressione (che da questi fosse promossa, come del resto già si annuncia in alcune estemporanee prese di posizione da parte dei radicali e da parte di altri movimenti disancorati dalla realtà popolare sarda), un'impressione, dicevo, ed un giudizio di una legislatura che niente avrebbe prodotto, di una legislatura che avrebbe segnato, semmai, una tappa di arresto, l'esplosione della crisi necessaria di questo istituto autonomistico vecchio e sorpassato, sulle cui ceneri sarebbe necessario — a loro dire — costruire una realtà completamente nuova, una realtà che, negando quanto noi andiamo facendo, si dovrebbe porre utopisticamente come la palingenesi di uno Stato diverso.

Rifiutiamo non solo questo giudizio esasperato e radicale, ma anche un giudizio politico più interno all'esperienza da noi vissuta, che vedrebbe in termini critici una legislatura incapace di rimuovere i nodi che hanno finora bloccato lo sviluppo della Sardegna! Fin dall'inizio noi dicemmo che questa sarebbe stata una legislatura di transizione, in quanto avviava una esperienza nuova anche sotto l'aspetto culturale di concezione dell'autonomia e della Regione Sarda nel territorio; in quanto avviava una riforma della Regione che avrebbe dovuto toccare tutti i momenti essenziali del suo assetto istituzionale e funzionale.

Riperkorrendo, solo in termine di indice (perché non è né il momento né il tempo), queste tappe fondamentali in cui i partiti autonomistici, e la Democrazia Cristiana in prima

linea, hanno mantenuto gli impegni di questa legislatura costituente una realtà nuova, ripensiamo alle battaglie, ai dibattiti e alle istituzioni, non soltanto teoriche ma soprattutto operative, della legge 33 sulla nuova programmazione in Sardegna, della legge 44 sulla riforma dell'assetto agro-pastorale e alle conseguenti direttive che ne sono nate; ripensiamo alla legge sulla composizione della Giunta, alla legge sulle comunità montane, alla costituzione e all'avvio degli Organismi comprensoriali, alla legge 51 sul personale, come ai dibattiti appassionati e approfonditi che hanno preceduto l'elaborazione e quindi la predisposizione e l'approvazione del programma triennale, alle note di specificazione operativa che sono sorte per i progetti di interventi; all'approvazione degli stessi progetti e insieme alle battaglie che abbiamo affrontato per una nuova legge sull'artigiano e per nuove leggi sull'agricoltura.

Ricordiamo le battaglie delle forze politiche e sociali che si accompagnavano a questa attività legislativa, promozionale e programmatica, per una soluzione soddisfacente del settore minerario, con conquiste certamente significative e storiche che si sono avute in questa legislatura per quanto riguarda la rivalorizzazione dello sfruttamento delle miniere di carbone; e, ancora, la battaglia più generale (che, è chiaro, è ancora in corso) per l'utilizzo e quindi la costituzione della base mineraria e metallurgica del settore del piombo-zinco. Così le battaglie che abbiamo sostenuto tutti insieme, e siamo riusciti a vincere, quando si voleva chiudere Ottana, non ce la dimentichiamo! Battaglie che tutti insieme abbiamo fatto e abbiamo vinto, perché fossero applicate alla crisi economica spaventosa della chimica, tuttora in corso, le leggi speciali per la cassa integrazione, per il mantenimento dei livelli occupativi, ed in qualche modo per il mantenimento della pace sociale, in attesa che i grossi programmi di riforma del settore, di riconversione industriale (che peraltro anche noi abbiamo affrontato), fossero avviati in sede parlamentare ed in sede amministrativa.

Insieme a questo, non dimentichiamo il nuovo assetto dato al Consiglio, il dibattito

VII LEGISLATURA

CCCXXIII SEDUTA

14 MARZO 1979

— che ci ha appassionato — sulla nuova dimensione meridionalistica dell'autonomia regionale sarda, da Catanzaro in poi: questo respiro più grande che tutti abbiamo avuto nel guardare i problemi della Sardegna, rivendicandone certo la specialità sotto l'aspetto istituzionale e di mezzi finanziari, ma non disancorandoci da una problematica più ampia che deve vedere il riequilibrio dello Stato unitario. E quindi questa nostra capacità di accettare (con tutte le sue implicazioni e quindi anche con i condizionamenti e limiti) il nuovo Stato regionalista, pur sapendo che questo avrebbe costituito e costituisce in qualche modo un'ulteriore difficoltà per le regioni a Statuto speciale nel rivendicare un nuovo ruolo particolare.

Occorre accettare la sfida delle cose valide, non rifugiandoci in un rivendicazionismo sterile, e superando anche la stessa politica di contestazione, non però in termini di rinnegamento di quell'esperienza validissima che noi abbiamo vissuto, ma come un'evoluzione naturale della politica di contestazione verso una politica di confronto continuo con lo Stato, attraverso la partecipazione agli organismi in cui le Regioni devono svolgere il loro ruolo (la Sardegna ha bene operato, attraverso i suoi rappresentanti non soltanto della Giunta ma anche del Consiglio, per esempio nella Commissione per le Regioni meridionali), soprattutto nell'ambito della nuova politica per il Mezzogiorno.

Ricordiamo ancora le battaglie per dare contenuti precisi alla 183, in termini nuovi; i relativi programmi che noi abbiamo dibattuto e che sono stati approntati in particolar modo dai nostri rappresentanti, con la solidarietà di un Consiglio regionale non disancorato da queste problematiche.

Certo, molti dibattiti sono stati appena avviati, ma già le prime battute e i primi approfondimenti si sono dimostrati significativi per alcune conclusioni, provvisorie ma stimolanti; basti pensare al dibattito che abbiamo fatto sulla specialità dell'autonomia sarda, al dibattito che abbiamo fatto sulle norme di attuazione ad Alghero ed anche in Consiglio regionale, che hanno favorito il lavoro serio e proficuo concluso in queste settimane dalla seconda Com-

missione, la quale in questi giorni potrà esprimere per la prima volta, con la relazione del suo Presidente, un parere preventivo su norme di attuazione ancora in discussione e in concertazione presso la Commissione paritetica.

Se noi quindi andiamo a riguardare (io ovviamente non voglio essere nè esauriente nè esaustivo in tutto l'iter di questa legislatura sotto l'aspetto dell'attività del Consiglio, delle Commissioni e della Giunta), vogliamo richiamare alcune cose significative, dobbiamo dire a noi stessi, come rappresentanti dei Partiti politici, e al popolo sardo che fra poco ci giudicherà. questa è stata una legislatura fondamentale, è stata una legislatura seria come lavoro, una legislatura impegnata da parte dei consiglieri e prima di tutto dalle forze politiche. E' stata una legislatura che ha consentito una tappa in avanti!

Questo, a nostro avviso, grazie soprattutto al quadro politico dell'Intesa, che ha dimostrato veramente come le forze politiche sarde abbiano avvertito che questi grossi temi potevano essere affrontati soltanto in una convergenza unitaria degli sforzi per risolvere questi nodi storici ed avviare a soluzione. Certo, senza il quadro politico dell'intesa, cosa avremo fatto di tutto questo? Avremmo fatto ben poca cosa, o quello che avremmo fatto forse lo avremmo minato noi stessi nella dialettica operativa, attraverso un irrigidimento delle posizioni di maggioranze e di opposizioni, che avrebbero portato il popolo sardo ulteriormente a chiedere come mai una classe dirigente di Partiti popolari non si rendesse conto che una nuova autonomia doveva essere fondata, doveva essere costituita.

Questo noi abbiamo fatto in questa legislatura: abbiamo iniziato la costituzione di una nuova autonomia, per tutte le cose che ho richiamato e che sono pietre miliari nel cammino dell'autonomia sarda. Certo non posso dilungarmi ulteriormente, nè sviscerare tutti i punti che ho elencato in ordine a quanto sia stato significativo il cammino di questa legislatura, ma certamente questo ci porta ad un giudizio sereno di validità del lavoro fatto.

Rimane molto da fare, certamente! Rima-

ne la riforma degli Enti regionali; rimane l'incapacità della Regione sarda di affrontare una politica del credito con gli Istituti operanti in Sardegna, tale che questo settore sia il volano necessario per lo sviluppo della Sardegna; rimane tutto il campo di attuazione dell'articolo 44 dello Statuto per l'effettivo decentramento della Regione ai Comuni, ai Comprensori, alle Province, alle Comunità montane, così come rimane ancora da sviscerare pienamente una risorsa fondamentale della Sardegna che è il turismo, risorsa che deve essere valorizzata attraverso una difesa coerente, pensosa e gelosa delle nostre bellezze naturali, delle nostre risorse e quindi una politica ecologica ancora più approfondita; rimane certamente tutta la politica dei trasporti, che è stata solo timidamente avviata in questa legislatura, ma che comunque questa legislatura per la prima volta ha avvertito come un nodo fondamentale della Sardegna, fino a costituire un Assessorato apposito per questo che non è un settore, ma che diventa il quadro portante dei condizionamenti interni ed esterni dello sviluppo economico.

Così rimane da affrontare e da approvare nella prossima legislatura quel disegno di legge finanziario che la Giunta aveva presentato in Commissione l'anno scorso e che non è stato possibile esaminare, per uno snellimento della spesa, per una maggiore capacità operativa dell'Amministrazione regionale. Rimane da approvare la legge sul diritto allo studio, una legge che affronti organicamente i problemi della cultura e i problemi del patrimonio culturale sardo, i problemi dell'identità anche del popolo sardo non in un quadro separatista, non in una sorta di provincialismo autoctono, ma con la capacità di respirare la propria identità all'interno di una più vasta comunità nazionale, europea e mondiale.

Così la prossima legislatura, in conseguenza dei tempi della riforma nazionale, dovrà affrontare la riforma sanitaria attuata nel territorio in termini coerenti, equilibrati e democraticamente partecipati, come noi affronteremo, i nostri partiti affronteranno la battaglia nei confronti dello Stato per la riforma e l'attuazione dello Statuto, almeno per quanto riguar-

da la parte finanziaria, le risorse finanziarie della Regione sarda, ed inoltre la battaglia per il rifinanziamento della 268 e la rivendicazione, all'interno della politica meridionalistica *ex lege* 183, di una maggiore considerazione nei confronti della Sardegna.

Significativa è stata la presa di posizione del nostro Presidente della Giunta, come del resto della Democrazia Cristiana, per rivendicare che il progetto speciale *ex* 183 per le zone interne riguardi anche la Sardegna.

Infine, dovremo affrontare, insieme a tutti gli altri problemi emergenti, un riesame della riforma dell'assetto agro-pastorale, non per venire meno a nessuna (come giustamente richiama-
vano altri colleghi) delle sue valide acquisizioni, ma perché questo grande programma di riforma (che non è soltanto economico, che ha sbocchi culturali profondi rispetto ai nodi del sottosviluppo in Sardegna) possa essere efficace e non veda stanziamenti come quello del Monte dei pascoli fermi per anni ed anni senza sbocchi produttivi. Tutto ciò non per rinnegare alcunché delle acquisizioni e delle statuizioni della 268 e della 44, ma certamente per trovare tempi e modi tali che quelle statuizioni e quelle acquisizioni possano tradursi in conquiste concrete delle nostre popolazioni, e per non determinare perplessità — davanti alla penuria delle risorse finanziarie della Sardegna — in ordine a fondi consistenti che sono bloccati da troppi anni.

Noi abbiamo acquisito, nei nostri dibattiti, in questa legislatura, la consapevolezza che l'autonomia speciale sarda è, prima di tutto, rivendicazione del ruolo di governo delle risorse, tutte le risorse esistenti in Sardegna, compreso il territorio e — ovviamente — le risorse umane. In questa nuova consapevolezza dell'autonomia, la Democrazia Cristiana non solo non è stata al traino di nessuna forza politica, ma si è mossa pensosamente come momento prepulsore di incontri tra i partiti democratici. Il quadro dell'Intesa autonomistica, che ha visto e vede oggi una battuta di arresto, non solo non è da noi rifiutato, non solo non è rinnegato, ma sarà certamente riproposto in termini nuovi ed in forme nuove, come l'evoluzione politica del nostro Paese richiederà e noi ci auguriamo acquisi-

rà, anche attraverso eventuali, drammatiche in qualche modo — per i problemi che noi stiamo attraversando —, ma forse anche necessarie ed inevitabili acquisizioni democratiche dell'elettorato.

Ora, per tutte le cose che io ho richiamato, noi vediamo il programma del 1979 in termini di continuità, di approfondimento, di arricchimento, e di specificazione di quanto finora abbiamo avviato. Avviandomi alla conclusione, in questo quadro che non è nè ottimistico nè pessimistico, ma vuole essere realistico, della realtà sarda, noi riteniamo che i nostri partiti, i partiti autonomistici, le forze politiche e sociali della Sardegna, debbano avere la capacità di trasmettere al popolo sardo questa consapevolezza che l'autonomia regionale non è uno strumento superato, ma è uno strumento valido; che attraverso l'autonomia regionale noi abbiamo percorso tappe nel cammino di crescita del popolo sardo e che altre tappe

ci aspettano.

Abbiamo dato la dimostrazione di un lavoro serio, abbiamo dato la dimostrazione che le nostre forze popolari, come la Democrazia Cristiana, sono a contatto, sono effettivamente capaci di interpretare le istanze del popolo sardo e di affrontare le difficoltà, le sfide storiche che si pongono ogni giorno alla realizzazione dell'autonomia regionale e di un programma di crescita economica, sociale e civile.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida

PASSAMONTI